

ADRIANO PIAZZESI [adrianopiazzesi@yahoo.it]

utte le volte che, dopo tre ore di viaggio, mi accingo a uscire dall'autostrada monotona e sonnolenta, a Portogruaro, comincio già ad assaporare l'atmosfera rilassante delle vacanze. Finalmente sto per arrivare nel paese che Pier Paolo Pasolini definì «di temporali e di primule», nella terra dove l'acqua, in tutte le sue multiformi manifestazioni, domina incontrastata una scena fatta di passato e di presente, di magia e di concretezza, di modernità, talvolta ostentata come rito esorcistico contro

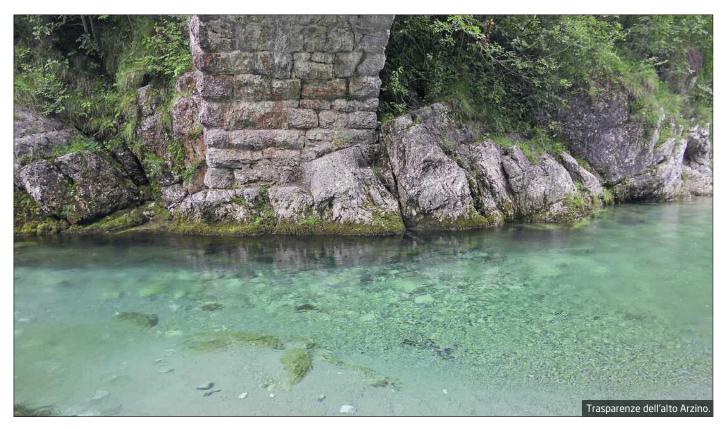
la passata miseria, e di struggenti rimpianti per il tempo che se ne è andato per sempre. In poche terre come in Friuli si avverte questa contraddizione e questa dialettica nostalgica e lacerante che alimenta una quantità di iniziative volte a evocare e celebrare il vecchio mondo rurale e contadino di cui questa regione era considerata immutabile depositaria. Sul comodino della mia camera da letto, nella casa di mia moglie a San Vito al Tagliamento, ho vari libri che ricordano la vita rurale del Friuli e che leggo sempre con piacere ed emozione, anche se molti si ripetono negli argomenti e nelle considera-



zioni. Quello che ho letto di recente parla della vita di un tempo in val di Cosa (Gianni Colledani, *Le voci della val Cosa*, edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone). Ma potrei citare anche i due libri di Giacomo Miniutti sulla valle del Meduna (*Fermiti un lamp, Guardaci dal peggio*, presso lo stesso editore), o quello bellissimo sull'alta valle dell'Arzino e in particolare sul paese di Pozzis, 'ultimo avamposto del mondo', come è definito nel titolo dall'autore Mauro Daltin.

Pozzis è un paese sperduto in una valle abbastanza fuori dal mondo dove si sono succedute nei secoli vicende scabrose e paurose come è ricordato nel libro. Ora però è divenuto un po' troppo famoso e frequentato, cosa da un lato senza dubbio positiva. Molte case sono state risistemate da friulani che si sono trasferiti da decenni in pianura e che desiderano trascorrere in estate qualche periodo di ferie lontani dalla confusione della modernità. Dal mio punto di vista, però, ha perso un po' del fascino sinistro che lo caratterizzava fino a una ventina di anni fa, quando era un paese fantasma fatto di case mezzo diroccate e nella chiesetta sconsacrata del paese faceva bella mostra di sé un biliardino di calcio balilla... A Pozzis abita ancora una sorta di eremita moderno, ormai abbastanza in là con gli anni, che una ventina di anni fa (1996) si rese protagonista di una vicenda di cronaca nera che fece notevole scalpore sulla stampa locale friulana. Dopo un litigio furibondo con un'amica della sua compagna, ex prostituta che aveva levato dalla strada a Udine, in un momento di follia le sparò e la uccise (pare perché la donna, prostituta anch'essa, non voleva rivelargli il nome dei comuni protettori albanesi, che lui avrebbe voluto ammazzare). Il 'Cocco', come viene chiamato nella vallata, è una sorta di romantico guerrigliero della montagna, trasgressivo e antagonista. Ama i suoi animali che alleva allo stato brado e la sua Harley Davidson che custodisce con grande cura. Ogni anno, a settembre, organizza un raduno di bikers che arrivano da mezza Europa per raggiungere questo piccolo paese sperduto nella valle dell'alto Arzino.





Pescare nell'Arzino, nel tratto a monte di Pozzis, era per me una sicurezza fino a un paio di anni fa. Il divertimento era sempre assicurato, con trote fario e ibridi anche di discreta pezzatura. Nella bella pozza ai piedi della cascata, mèta di molti appassionati di trekking, che si incontra dopo un'ora e mezzo di cammino, pinneggiavano fino a pochi anni fa bellissime marmorate che non ero mai riuscito a prendere in nessun modo (cucchiaino, mosca secca e sommersa). Quest'anno erano sparite. E anche nel torrente non ho più preso gli ibridi di marmorata (misura minima 35 cm) che perfino mio figlio, quando era bambino, riusciva a catturare con grande soddisfazione e che seguendo il mio insegnamento, seppur a malincuore, aveva sempre reimmesso in acqua. Evidentemente qualcuno ha pensato bene di organizzare qualche cenetta con le prelibate carni rosate di queste trote, alla

faccia del buon senso e di tutto il resto. Nel torrente sono rimaste diverse fario e il luogo è comunque fantastico. Nella valle parallela, quella del Meduna, che separa la provincia di Pordenone dalla Carnia, vi sono altre frazioni che un tempo erano ricche di vita e che ora sono praticamente abbandonate al silenzio della montagna, che ha di nuovo ripreso possesso della situazione.

Per quanto riguarda la pesca, mi è sempre piaciuto addentrarmi nella larga e ghiaiosa vallata del Meduna nei pressi del campeggio di Tramonti, dove l'acqua è cristallina e veloce e scorre tra i ciottoli bianchi dai riflessi talvolta abbacinanti. Sullo sfondo si dipana una corona di montagne ammantate di boschi dove spesso, soprattutto nelle ore pomeridiane, grandi cumuli di nubi torreggianti si evolvono nel cielo recitando come attori consumati un copione assai tipico della montagna. È

allora che rimbombano in lontananza le sonorità dei tuoni e tutta la valle si prepara a ricevere con trepidazione la rigenerante e benefica pioggia. Talvolta, mentre si pesca immersi nel silenzio della vallata, ipnotizzati dalla calma quasi irreale del greto del torrente, si avvertono i rassicuranti rintocchi dei campanili dei paesi che si distendono tra i prati circostanti, ambasciatori musicali di una civiltà che qui ancora cerca di resistere al tempo. Nei pressi del campeggio di Tramonti di Sotto, nelle grandi spianate di acqua chiara che lambiscono con profondità inaspettate le rocce della riva, nuotano rare fario di taglia che salgono alla mosca solo nella luce crepuscolare della sera, mentre nelle rapide correnti che in alcuni tratti sono predominanti, si possono allamare con una certa facilità temoli sui 30-35 cm che bollano con delicatezza anche in pieno sole.

Vedere la mosca in acqua con i fondali bianchi, tipici di moltissimi corsi d'acqua friulani, è cosa diffici-





le per chi come me non ha mai avuto una vista di falco e il tutto costringe all'utilizzo di imitazioni di taglia talvolta inadeguata, quasi sempre parachute con vistoso ciuffo in coda di vitello, mentre utilizzando imitazioni più piccole si rischia di pescare alla cieca senza poter seguire in modo adeguato le evoluzioni della mosca ed evitare gli innumerevoli dragaggi. Pescando in questo modo capita di recuperare la coda per un nuovo lancio e di ritrovarsi il pesce in canna senza averlo visto salire... È una cosa che mi fa imbestialire non poco e che sottrae piacevolezza alla pesca, rendendo la cattura del tutto casuale e immeritata. L'estate scorsa mi è capitato diverse volte: nell'alta valle del Glagnò (affluente del Fella a Moggio Udinese) è stato mio figlio Giovanni a urlarmi di tirare, essendosi accorto che una splendida marmorata era salita sulla mia mosca, che avevo completamente perso di vista. Si trattava di

un bellissimo esemplare di circa 35 cm dalla livrea bianca come il latte, che pareva essersi staccato come per magia da uno dei candidi massi del fondale di questo favoloso corso d'acqua.

Ecco, il Glagnò, dicevo. Se dovessi stilare una classifica dei torrenti più belli d'Europa (e credetemi, ne ho girati davvero tanti), il Glagnò sarebbe senz'altro ai primissimi posti. Non tanto per la quantità di trote, soprattutto marmorate, che un tempo (a differenza di oggi) mi dicono essere stata eccezionale, quanto per la bellezza dei luoghi e per la purezza delle acque che scorrono in una valle stretta ma accessibile, formata da grossi massi di roccia chiara dove si abbarbicano con tenacia sorprendente gruppi di pini neri che diffondono nell'aria aromi dal sapore quasi mediterraneo, in un contesto di commovente purezza ambientale. Capita, nelle giornate serene dell'estate, di scorgere spesso il volo delle poiane che si stagliano altissime nel cielo o

di sorprendere qualche agilissimo capriolo provocandone la fuga elegante. Per raggiungere il Glagnò si deve arrivare a Moggio Udinese e poi prendere la deviazione sulla sinistra per la località Campiolo; da qui inizia il sentiero del CAI 417 che risale la vallata scavalcando dopo poco il tunnel della ferrovia. Dopo un'ora di cammino si giunge alla biforcazione dei torrenti: a sinistra (spalle alla sorgente) il Glagnò, a destra il bellissimo Variola, anch'esso dalle caratteristiche simili anche se più difficoltoso da risalire. Il Glagnò è uno dei primi affluenti del Fella che scorre nel cosiddetto Canale del Ferro, la grande vallata prealpina che conduce a Tarvisio.

Più in basso il Fella confluisce nel Tagliamento, il fiume padre del Friuli, che si incunea fino al passo della Mauria, al confine con il Veneto, per formare la mitica Carnia. Il Fella è ricchissimo di acqua e anche nella siccitosa estate dello scorso anno



non si riusciva ad attraversarlo, con gli stivali data la forza incredibile della corrente. Qui tutto pare in eterno e rapido movimento negli spazi grandiosi del fondovalle: l'acqua, dai riflessi azzurrini e biancastri, le auto che sfrecciano sulla autostrada che porta in Austria e in Slovenia, che corre alta sui piloni giganteschi e che a tratti si infila nelle spaziose gallerie, i treni che passano sui binari che un tempo conducevano alla frontiera di Pontebba, scalo di tutte le merci che transitavano dall'Italia verso l'Europa dell'est. E soprattutto, il vento. Un vento tipico dei fondovalle alpini, dove gli orizzonti hanno un respiro di montagna e conducono lo sguardo a perdersi sino alle alte vette, spesso ammantate di candida neve.

Altri affluenti del Fella che sono solito frequentare sono il Resia, il Raccolana, l'Aupa e il Pontebbana. E poi L'Uccea e il Rio Bianco, che scorrono in vallate parallele ma che appartengono già al bacino idrografico dell'Isonzo. Si tratta di luoghi solitari e selvaggi sui quali anni fa mi recavo con grande costanza e con eccellenti risultati ma che ultimamente mi paiono un po' peggiorati quanto a taglia delle trote (soprattutto ibridi). Entrambi scorrono al cospetto del mitico monte Canin, che evoca ricordi legati all'epopea della grande guerra e che è stato immortalato in un celebre coro alpino che incede con tono solenne e drammatico per ricordare la tragedia di tanti giovani ragazzi che su queste montagne persero la vita («Non ti ricordi quel mese di Aprile, quel lungo treno che andava al confine ... Dopo tre giorni di strada ferrata, ed altri due di lungo cammino, siamo arrivati sul monte Canino...»). Tra tutti questi torrenti il Resia è forse il più bello, soprattutto nella parte alta, ma è per me una vera e propria bestia nera. Le catture che ho fatto nelle sue purissime acque sono sempre state rare e sporadiche, mentre non si contano i cappotti che il torrente mi ha ripetutamente inflitto. Salendo verso il confine di stato, nella zona di Tarvisio, si respira un'aria tipicamente alpina. Ed è bello perdersi nell'azzurro intenso e nel verde smeraldo delle acque dei laghi di Fusine e del Predil. Siamo qui nella vastissima foresta popolata da cervi, camosci, caprioli, linci, ermellini, martore, aquile reali, orsi bruni, galli cedroni e forcelli. Tra abetaie e pinete vastissime scorre lo Slizza, assai ricco di trote fario (direi perfino troppo ricco...), che mi ha regalato non poche emozioni anche nelle giornate incredibilmente calde della scorsa anomala estate, dal sapore quasi africano.

E poi, come già ebbi modo di scrivere in un mio precedente articolo pubblicato nel n. 4/2009 (Andar per trote ed osterie, scaricabile ora gratuitamente sul sito della rivista), in Friuli è bellissimo riposarsi dopo una faticosa uscita di pesca, con le gambe sotto un rustico tavolo di una delle tante osterie. Davanti a una bottiglia di Merlot o di Cabernet, il ricordo della giornata trascorsa a contatto con le purissime acque di questi torrenti (dopo tanta acqua un po' di vino non guasta...), diviene ancora più accattivante. Nei pressi della valle del Fella vi voglio segnalare tre osterie che vale la pena di visitare. A Pontebba - frazione Aupa - il 'Ristoro Sette Picche' (le picche sono le cime delle Crete di Gleris che si intravedono in fondo alla vallata; tel. 0428/90952); sempre a Pontebba, in località Studena Bassa, sulle sponde del torrente Pontebbana davanti al tratto no kill, 'La Vecchia Latteria' (tel. 0428/991222); proprio sulle rive del Fella a Ugovizza il delizioso 'Rio Argento', dove si possono gustare innumerevoli ricette di trota, assai apprezzate dai clienti austriaci e tedeschi (tel. 0428/60038).







Piatti rustici ma raffinati: frico con patate, cjalsons o mezze lune, gnocchetti al Montasio, spezzatino di cervo, capriolo in agrodolce, e per finire strudel alle mele e un bicchierino di grappa alle erbe. Non so se questo sia il paradiso terrestre, so per certo però che ci assomiglia molto... Almeno per tutti quelli come me, innamorati della montagna, della buona cucina e della pesca alla trota. E della pace, del silenzio e, perché no, anche della solitudine. Tutte caratteristiche che fanno di molti pescatori di trota dei 'pescatori insocievoli', che non significa pescatori asociali. D'altronde, secondo il secolare insegnamento del monachesimo occidentale, per ritrovare sé stessi bisogna sapersi anche staccare dal mondo (fuga mundi). Naturalmente, nel nostro caso, non per tutta la vita, ma almeno per qualche salutare giornata di pesca come quelle che ogni anno riesco ancora a trascorrere nel meraviglioso Friuli.





## Gli *enigmi* della IL MENSILE

CHE TI PERMETTE DI VIAGGIARE NEL TEMPO SENZA DOVER FARE







